

Mustafa Rajab Younis, “La città di Tripoli: lo sviluppo architettonico e urbanistico promosso da Balbo durante il suo governatorato in Libia (1934-1940)”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 25, n. 85, 2016, pp. 65-68

DOI: 10.53249/aem.2016.85.13

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

n. 85 | Moda e sviluppo in Africa

Agency, interazione, identità:
il vestire in Africa

Unconventional
Entrepreneurs:
the Youth in the Ghanaian
Fashion Industry

Quand la mode sauve le
textile: l'engagement des
créateurs africains

La moda africana in Europa
parla un'altra lingua:
il caso del *kanga*



Direttrice responsabile

Sandra Federici

Segreteria di redazione

Elisabetta Degli Esposti Merli, Claudia Marà

Comitato di redazione

Simona Cella, Fabrizio Corsi, Silvia Festi, Andrea Marchesini Reggiani, Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico

Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone, Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani, Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca Romana Paci, Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi, Itala Vivan, Franco Volpi

Collaboratori

Luciano Ardesi, Joseph Ballong, G. Marco Cavallarin, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrice, Sara Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux, Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini, George A. Zogo †

Africa e MediterraneoSemestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6448
del 6/6/1995**Direzione e redazione**Via Gamberi 4 - 40037 Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it**Progetto grafico
e impaginazione**

Giovanni Zati

EditoreEdizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037 Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it**Finito di stampare**il 31 gennaio 2017 presso
LITOSEIBO SRL
Rastignano - BolognaLa direzione non si assume alcuna responsabilità
per quanto espresso dagli autori nei loro
interventiAfrica e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review***In copertina**

Sindiso Khumalo SS16. © Andrew Ho

Indice

n.85

Editoriale

- 1 Innovazione e sostenibilità:
le sfide della moda etica**
di Sandra Federici

Dossier: Moda e sviluppo in Africa

- 7 Agency, interazione, identità:
il vestire in Africa**
di Giovanna Parodi da Passano

- 11 Unconventional Entrepreneurs:
the Youth in the Ghanaian
Fashion Industry**
by Adwoa Owusuaa Bobie

- 18 Quand la mode sauve le textile :
l'engagement des créateurs
africains**
par Anne Grosfilley

- 23 Second-Hand Clothing
the Cutting Edge of the New
Fashion in Maputo**
by Sofia Vilarinho

- 29 La moda africana in Europa
parla un'altra lingua:
il caso del *kanga***
di Marina Castagneto



- 36 Esperienze di editoria di moda
all'africana (a ogni torta la sua
ciliegina)** di Stefania Ragusa

- 39 Con(Texts):
Re-Examining the Social Life
of Kanga Cloth** by Stephanie Birch
and Anne Namatsi Lutomia

- 46 Panos Tingidos, a New West
African Brand: Adding Cultural
Value to the Textile Industry of
Guinea Bissau**
by Laura Soriano
and Samuel Silveira Martins

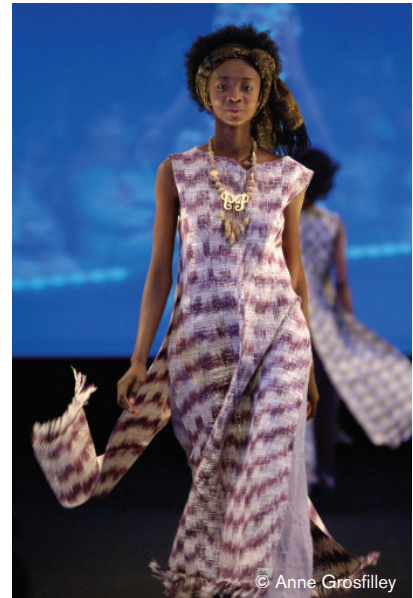
- 50 Innovation in African Textiles:
a Move Away from Ethnic
Characterisations**
by Simone Cipriani



© Dili Osuhor



© Mahdi Ehsaei



© Anne Grosfilley



© Roberto Marossi/Courtesy Fondazione Prada

Fumetto

- 54** **A Thematic and Contextual Analysis of Boko Haram in Selected Editorial Cartoons**
by Shina Alimi
and Michael Olusegun Fajuyigbe

Storia

- 61** «De la terreur salitaire». Linguaggi e forme della violenza nel Congo di Leopoldo II (1900-1908)
di Rosario Giordano
- 65** **La città di Tripoli: lo sviluppo architettonico e urbanistico promosso da Balbo durante il suo governatorato in Libia (1934-1940)**
di Mustafa Rajab Younis

Eventi

- 69** **European Academy of Religion: Religion Matters**
by Andrea Marchesini Reggiani
- 70** **Focus sul Madagascar. Incontro con tre autori al Centro Wallonie-Bruxelles di Parigi**
di Marie-José Hoyet
- 72** **Black Pride Prada**
di Simona Cella

Arte

- 75** **Doppia identità nelle foto di "Afro Iran" di Mahdi Ehsaei a WSP Photography a Roma**
di Mary Angela Schroth

- 76** **A Farewell to Ousmane Sow (1935-2016)**
by Mary Angela Schroth

Libri

- 78** **Cumbe**
di Martina Biscarini
- 78** **Il ragazzo di Aleppo che ha dipinto la guerra** di Maria Scivo
- 79** **In Memoriam. Gian Paolo Calchi Novati (1935-2017)**
di Itala Vivan
- 80** **Raccontare l'immigrazione ai bambini**
di Maria Scivo

La città di Tripoli: lo sviluppo architettonico e urbanistico promosso da Balbo durante il suo governatorato in Libia (1934-1940)

di Mustafa Rajab Younis

Sotto il governo di Balbo, Tripoli negli anni Trenta conosce un rinnovamento architettonico e urbanistico radicale, attraverso un'intensa attività edilizia di costruzione, restauro, abbellimento, per realizzare una città "nuova", in stile europeo moderno.

La città di Tripoli era una città di grandi attrazioni. Essa era divisa in due settori: la città vecchia, delimitata da mura e circondata da un'area a essa preposta, e la città nuova con la sua rete stradale e i suoi giardini. La composizione di queste due distinte parti costituisce il complesso cittadino: Tripoli, con le sue parti antica e moderna, si può chiamare la città "doppia" o "città colonia". Questa espressione designa le città di quelle nazioni appartenenti ai Paesi in via di sviluppo che sono state soggette alla colonizzazione. In questi contesti specifici, sono state edificate delle città nuove a fianco delle città vecchie. Tripoli, all'inizio del nuovo governo presieduto da Italo Balbo, era abbastanza piccola rispetto alle città coloniali nel Mediterraneo, come ad esempio il Cairo, Algeri o Tunisi. La capitale della Tripolitania, con i suoi quasi centomila abitanti, come ha messo in risalto lo storico Claudio G. Segrè, «era un sonnolento, polve-

roso villaggio turco dedito alla pesca»,¹ differentemente dalle grandi città di Tunisi e Algeri.

Tripoli, tuttavia, non può non essere considerata come espressione dell'immagine complessiva del Paese in quel periodo. Perciò, il modello più eloquente del tessuto urbanistico e della esecuzione architettonica praticata nella colonia italiana nord-africana si concretizza principalmente nella città di Tripoli. La politica edilizia e urbanistica del regime di Balbo venne portata avanti esclusivamente da diversi architetti e ingegneri provenienti dall'Italia. Progettando in direzione di un rinnovamento radicale, Balbo aveva delle precise opinioni su come impostare i lavori di costruzione e di restauro della città di Tripoli. Di ciò discusse apertamente e con un certo fare autoritario insieme agli architetti e agli ingegneri responsabili delle operazioni di edificazione urbanistica. Ci si può fare un'idea dell'immagine che Balbo stava ideando nella sua mente, considerando alcuni fattori specifici.

In particolare, il Governatore, differenzialmente dai piani urbanistici mussoliniani, respinse i progetti troppo monumentali o eccessivamente faraonici. In una lettera indirizzata il 2 giugno 1935 al noto architetto Armando Brasini, per esempio, Balbo spiegava a questi perché avesse respinto il suo progetto sulla sede della Cassa di Risparmio di Tripoli. Il progetto, infatti, prevedeva troppi marmi all'interno dell'edificio, tanto che essi avrebbero potuto stranire o rendere mal disposto verso la ricchezza dello Stato un povero cliente libico che si fosse recato in quel luogo per svolgere le proprie transazioni bancarie.²

Il piano di modernizzazione della Tripoli vecchia

Balbo, atteggiandosi a monarca, si insediò nella città e cominciò sin dal '34 la sua attività edilizia. I suoi programmi prevedevano dei cambiamenti sostanziali e l'esecuzione di opere pubbliche all'interno della città vecchia e di quella nuova. L'ufficio esecutivo del comune della città, formato da una commissione presieduta dall'architetto F. Di Fusto, nominata nel febbraio del '34 dallo stesso Balbo con il beneplacito dell'ufficio dei beni monumentali, eseguì un piano di modernizzazione e di recupero.³ Esso avrebbe ripristinato e restaurato Tripoli turca (la vecchia città), lasciata all'incuria del tempo. Numerose vecchie strade, vie strette e tortuose, vennero infatti asfaltate e adornate con alberi. Grandi estensioni di terreno circostante e interno alla città, che con la caduta delle piogge si trasformavano in acquitrini di raccolta di acque sporche, costituendo un pericolo per la salute pubblica, vennero rapidamente trasformati in giardini interni alla città e sulla costa, grazie alle opere dell'amministrazione comunale. Vennero sistemati due chilometri e mezzo di lungomare alberato e circondato da giardini. In ogni luogo di questa città trovava spazio un giardino alberato soprattutto con palme e arredato da panchine. L'amministrazione comunale installò inoltre statue commemorative, opere d'arte, grandi archi e fontanelle, delle quali potevano usufruire gli abitanti. Furono ristrutturati anche due quartieri nevralgici: il quartiere centrale e quello piccolo, situati entrambi all'interno della città vecchia; i vicoli a loro annessi vennero sistemati, compresi quelli che

da essi si ramificavano. Gli edifici di Piazza *al-Baz* e la Banca di Roma furono restaurati in maniera definitiva e attrezzati con servizi moderni.⁴ L'amministrazione comunale si impegnò inoltre nel restauro e nella manutenzione dell'arco romano di Marco Aurelio, eretto nell'anno 163 d.C.⁵ e situato all'ingresso della città vecchia. Così la città vecchia è diventata un quartiere in grado di competere con tutti quelli della grande e meravigliosa Tripoli italiana, ma ha potuto mantenere la sua impronta, la sua specifica planimetria locale con l'ingresso, i mercati vecchi e i vicoli stretti pieni di ombra, da dove proveniva l'eco dei suoni del lavoro artigianale, eliminando tutto ciò che vi era di costruzioni ed edifici in disarmonia con la civiltà e la città di quell'epoca. Seguendo il piano urbanistico della nuova Tripoli, il governo Balbo costruì una città moderna secondo lo stile europeo, con una differenza sostanziale rispetto alla città vecchia. La realizzazione *ex novo* di un quartiere residenziale e commerciale, noto come il "Quartiere della Città Giardino", caratterizzò la novità urbanistica più rilevante. Nel periodo fra 1934 e il 1937, il governo di Balbo realizzò anche delle case popolari, tra le quali si annoverano quelle ubicate nella zona di *Ben Ascieur*, adiacente alla Città Giardino, edifici che godevano di una estetica architettonica armoniosa. Vennero inoltre costruite delle case popolari nella zona della *Zawia Addahmani* in stile architettonico orientale.⁶ Ad ogni modo, tutte erano situate ai lati di vicoli interni e non si affacciavano sulle vie principali. Tali abitazioni erano salubri, decenti e moderne, ognuna occupava un blocco indipendente composto da quattro unità. Alcune abitazioni erano composte da tre camere e una cucina, mentre altre avevano una sola camera. Vennero anche costruite, sull'impronta del sistema precedente, numerose case popolari in altre zone, come quella del villaggio beduino nella città di Tajura. Il progetto inglobava un gruppo di servizi sociali, strutture sanitarie, botteghe, negozi, moschea e caffè.⁷ Accanto alla progressiva evoluzione del settore edilizio residenziale, vennero costruiti anche altri edifici principali, alcuni dei quali caratterizzati da dettagli di stile fascista, mentre altri erano ispirati al modello fenicio orientale-islamico sia nei particolari interni sia nell'aspetto esteriore. Esempi ne sono il palazzo

del Governatore generale, l'ospedale maggiore, la nuova sede della Cassa di Risparmio, la sede della Previdenza Sociale, l'edificio dell'*Awqāf*. Trovarono spazio anche dei modelli architettonici di alcuni alberghi, come quelli degli Hotel Al Waddan e Al Mahari, entrambi caratterizzati da uno stile architettonico orientale, a cui si aggiunsero i particolari degli interni degli edifici, le fontane, i laghetti e i chiostrini. La facciata dell'albergo di Al Waddan e di Al Mahari fondeva insieme vari elementi caratteristici della città araba, come fari, cupole e gallerie, con bagni turchi e cupole aperte sui chiostrini interni. Ad esempio, l'albergo Al Waddan, che esiste ancora oggi nella sua architettura interna, disponeva di numerose camere e sale per le cerimonie sociali e ufficiali, come la sala principale riservata per le esposizioni e la sala della "tavola verde". Vi si trovavano inoltre ristoranti, corridoi, balconi e condizionatori d'aria. Lo storico italiano Del Boca sottolinea il lato meramente turistico-commerciale della costruzione di questi alberghi, che «divennero meta preferita dei turisti e incarnarono il fattore principale per attirare i turisti alla colonia nordafricana».⁸ Prestare anche una certa attenzione all'offerta museale della città, come ad esempio con la costruzione del museo naturalistico di Tripoli nel '36, il quale rappresentò il modello più completo in grado di esprimere l'aspetto urbano nel suo quadro storico,⁹ si saldava all'ideale di rendere la futura Libia un'ambita meta turistica nell'asse centrale della politica di Balbo.

L'espansione urbanistica di una capitale

Nella nuova Tripoli di Balbo, la città vide parallelamente un incremento delle attività dell'ufficio delle opere pubbliche, ivi compresa la sistemazione delle vie principali e secondarie in uno stile urbanistico moderno. Secondo fonti coeve, per sopperire alle esigenze imposte dalla vita moderna, tali provvedimenti miravano a opere pubbliche come la pavimentazione delle vie e dei marciapiedi, la realizzazione di reti fognarie per l'evacuazione delle acque piovane nei quartieri periferici e l'installazione di reti elettriche, oltre alla creazione di alcuni giardini e attraversamenti realizzati in molte strade e quartieri.¹⁰ Esempi di questi appalti si videro erigere in Corso

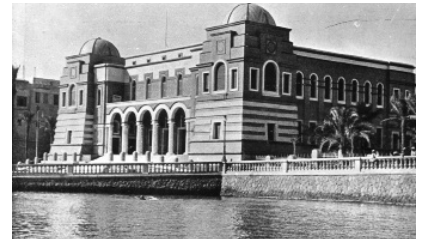


Foto a sinistra: Il monumento al Generale Cantore sito sul lungomare Conte Volpi e adiacente alla piazza della Gazzella, Tripoli (non più esistente). © Archivio del Centro Nazionale degli studi storici di Tripoli (ACNT).

A seguire dall'alto verso il basso:

Cassa di Risparmio, Tripoli (l'edificio esiste ancora oggi ed è denominato Palazzo della banca centrale della Libia). © ACNT

Piazza Italia (odierna *al-Sāha al-Khdra*) a Tripoli. © Archivio privato: album, Mukhtār el-'Aswad



Lo sviluppo urbanistico-edilizio della città di Tripoli fu un altro dei progetti che impiegarono le energie di Balbo. L'espansione urbanistica della città incluse nelle sue fasi anche un piano di attivazione dei servizi e dei comfort per la capitale. Ciò si basava essenzialmente sull'obiettivo del governo Balbo di fare di Tripoli un centro sociale ed economico per l'intero paese. Conformemente all'orientamento di questo governo in merito all'organizzazione della superficie prestabilita per i mercati generali, l'ufficio esecutivo del comune costruì nel '35 un quartiere per l'artigianato nella zona di *al-Muscir*. Nel suo insieme, il progetto (mercato e laboratori artigianali) inglobava un insieme di botteghe, negozi e caffè oltre a un gruppo di padiglioni, che venivano adibiti alla ricerca e alle riunioni degli industriali e degli artigiani, nonché alla raccolta dei prodotti artigianali locali contemporanei dell'epoca. La natura del lavoro e le operazioni di compravendita all'interno del mercato erano gestite da un gruppo di industriali e commercianti. Questi affari e operazioni comprendevano numerose competenze attinenti a ambiti diversi dell'economia, come il tessile, la filatura della seta, della lana e del cotone, il ricamo con filo d'argento sulle pagine di pelle, oltre alla metallurgia dei metalli preziosi e all'artigianato dei tappeti, quali quelli intrecciati in paglia.¹¹ Questo progetto era inserito nell'ambito dei mercati tradizionali con l'intento di mantenere l'impronta araba specifica della zona del quartiere *al-Muscir*. Il mercato, che è ancora in piedi, è situato nelle vicinan-

Cavour, Corso Sicilia (l'attuale *Omar el-Mokhtar*), piazza Italia, piazza Cattedrale, via Manzoni (oggi *Shāra' al-Māmun*), viale Vittorio Emanuele, viale Lombardia, via Piave, viale Lazio (l'attuale *Mizarān*), lungomare Conte Volpi Principe di Piemonte (oggi *Shāra' al-shaṭ*).

Attraverso l'osservazione e l'analisi dettagliata dei progetti visibili dal vivo o attraverso le foto disponibili dell'epoca, si nota che queste vie erano caratterizzate da una sistemazione e denominazione improntate allo stile italiano. Le vie principali e quelle delle zone limitrofe

erano disposte secondo una pianta che distingueva i quartieri italiani da quelli arabi, soprattutto riguardo ai quartieri situati al centro della città o nelle zone in cui si trovavano palazzi alti. Ciò suggerisce, a un certo livello, un ordine urbano ispirato al modello plasmato allora lungo le vie principali della Roma fascista. Quello prevedeva che i cornicioni e i muri perimetrali di questi edifici avessero un'altezza unica omogenea, senza badare al criterio della densità abitativa o della larghezza delle vie, né alla penetrazione della luminosità.

ze del palazzo spagnolo sul versante di piazza Italia (*al-Sā a al-Kh ra* oggi), ed è considerato tra i progetti architettonici che testimoniano il lavoro rinnovativo urbanistico compiuto dal governo italiano sotto la guida di Balbo. Il quartiere dell'artigianato *Suk al-Muscir* appariva all'osservatore come massima espressione della creatività architettonica, con le sue decorazioni degli edifici a cupola con fontane e colonne monumentali, alcune delle quali di origine bizantina prelevate appositamente dalla città storica di *Sabrata*. A ciò va aggiunta la bellezza dell'architettura moderna, sempre in armonia con i tratti orientali unitamente ai colori e ai tocchi del mar Mediterraneo. La morfologia di questo luogo monumentale costituì un elemento di armonizzazione per la città di Tripoli, quella città della costa nordafricana alla quale gli italiani donarono un'impronta urbanistica fascista.

Miglioramento urbanistico e propaganda

Sin qui si è illustrato il piano urbanistico di Balbo a Tripoli. Ora, però, è necessario capire che cosa fosse in realtà sotteso a questo programma edilizio coloniale in Libia. L'interrogativo che ci si può porre consiste nel chiedersi se Balbo intendesse veramente abbellire il Paese per una sorta di politica illuminata e disinteressata, oppure se l'abbellimento urbanistico della Libia avesse il solo scopo di affermare ancora di più la potenza fascista e mussoliniana in Africa e nel Mediterraneo. Da un lato si può supporre che esistesse un piano per lo sviluppo edilizio della capitale della Tripolitania e che esso avrebbe aspirato a farla diventare, come venne etichettata da un reporter americano, «la Cannes d'Africa».¹² Ma, dall'altro lato, si può intendere questo disegno di ristrutturazione come esclusivamente finalizzato ad alimentare la propaganda littoria e a incentivare la competitività con le altre nazione europee coloniali concorrenti, come ad esempio la Francia, e di mostrare a tali Paesi il livello di modernità raggiunto dall'Italia nella sua colonia mediterranea. Balbo riuscì in realtà a conquistare il sostegno delle autorità italiane a Roma, per concretizzare i progetti di sistemazione delle città libiche e di costruzione di edifici al di fuori dei territori italiani. Si può dire che lo sviluppo urbanistico e il migliora-

mento edilizio apportato da Balbo a Tripoli era finalizzato a rendere questa città competitiva con le altre capitali coloniali della costa africana, come per esempio Tunisi, Algeri e il Cairo. Inoltre, questo fattore non può essere considerato isolatamente rispetto al progresso urbanistico moderno che vivevano nei primi decenni dello scorso secolo le città dell'Europa, comprese quelle dell'Italia di Mussolini. Appare legittimamente ipotizzabile che Balbo, con il suo obiettivo di far evolvere la città di Tripoli, affinché diventasse una fra le città al passo con la modernità di allora, volesse rendere la capitale libica una sorta di "Roma della Libia", una metropoli più o meno alla pari con le altre capitali coloniali. Balbo si impegnò con tutte le forze nel plasmare la città di Tripoli come capitale del governo coloniale italiano, prima ancora che come propria residenza personale. A proposito di tale supposizione, il giornalista inglese Steer visitò Tripoli nel 1938 e dichiarò di esserne stato particolarmente colpito in positivo, soprattutto in rapporto all'azione diretta dimostrata dall'operato di Balbo.¹³ Da quanto si è riportato sinora è lecito affermare che lo straordinario impulso di evoluzione dato da Balbo alla città di Tripoli presentò a Mussolini un progetto che competeva in parte con quanto la Francia aveva realizzato nelle sue colonie, in particolare in Tunisia e in Algeria. Nella sua politica di ristrutturazione urbanistica e nella connessione di questa con questioni più propriamente sociali e "coloniali", è forse possibile cogliere meglio che altrove l'ambiguità dell'operato di questo governatore in terra libica.

NOTE

- 1 - C. G. Segrè, *Italo Balbo: una vita fascista*, Mulino, Bologna 1988, p. 367.
- 2 - Ivi, p. 370; si veda anche G. B. Guerri, *Italo Balbo*, Vallardi, Milano 1984, p. 329.
- 3 - *Baladiyat Tarābulṣ fi mi' āt' ām, 1870-1970*, Dar al-Kashhāf, Bayrut 1976, pp. 188-189.
- 4 - Cfr. ACNT, fasc.29/b.69, *Il rinnovamento della città di Tripoli negli anni '34-'37*; si veda anche *Baladiyat Tarābulṣ fi mi' āt' ām*, pp. 188-189; 304-314.
- 5 - S. Libycus, *Due anni di Governo del maresciallo Balbo in Libia*, Maggi, Tripoli 1936, p. 37.
- 6 - ACNT, Il Governo della Libia, fasc. 1-3, *Costruzione di case popolari per metropolitani in Sciara ben asciur e Zauiet Dhmani il 1934/37*; si veda anche ASC, MAI, b.114. fasc. 2.3, *Varianti al piano regolatore di Tripoli*.
- 7 - S. Libycus, *op. cit.*, p. 12; E. Scarin, *L'insediamen-*

to umano nella Libia occidentale, Ufficio studi del Ministero dell'A.I., Roma 1940, p. 187; C. G. Segrè, *op. cit.*, p. 371.

8 - A. Del Boca, *Gli italiani in Libia dal fascismo a Gheddafi*, Laterza, Roma - Bari 1991, p. 246, nota 42.

9 - Cfr. ACNT, fasc. 6, *Istituzione del museo libico di storia naturale*; si veda anche A. Desio, *Il Museo libico di storia naturale*, in «Viaggio del Duce in Libia per l'inaugurazione della Litoranea», a. XV, 1937.

10 - ASC, MAI, b. 114, fasc. 2.3.sfac. 3/5, *Variante al piano regolatore di Tripoli*; si vedano anche G. Bucciant, *Lo sviluppo edilizio della Libia*, in «Viaggio del Duce in Libia per l'inaugurazione della Litoranea», *op. cit.*, pp. 3-5; *Baladiyat Tarābulṣ fi mi' āt' ām*, pp. 303-309; S. Libycus, *op. cit.*, p. 38.

11 - *Baladiyat Tarābulṣ fi mi' āt' ām*, pp. 316-317; si veda anche S. Libycus, *op. cit.*, pp. 31-32.

12 - Cit. in G. B. Guerri, *op. cit.*, p. 301.

13 - G. L. Steer, *A date in the desert*, Hodder and Stoughton, London 1939, p. 131.

ABSTRACT EN



This paper analyses the case of the city of Tripoli, which under Italo Balbo's government experiences an intense construction activity and architectural modernization. The most relevant innovation was the construction of a new residential and commercial area. The aim of the project was propagandistic, in order to make Tripoli competitive with the other colonial capitals of African coast.

Mustafa Rajab Ali Younis

è nato a Khums (Libia) nel 1974. Ha concluso nel 2014 il dottorato di ricerca in storia politica e sociale dell'Europa moderna e contemporanea presso l'università degli studi di Roma "Tor Vergata". Dal 2015 è professore di Storia socio-politica contemporanea presso l'Università di Tripoli. Studioso del colonialismo e del fascismo italiano, si occupa attualmente del periodo della gerarchia fascista in Libia sotto il governatorato di Italo Balbo.